

Gli orti saraceni di Tricarico

La progettazione di un Parco ecologico - letterario

Da sempre luogo di incontro di popoli di origini e culture differenti, la città che rappresenta il “limite baricentrico fra Potenza e Matera” conserva le testimonianze di un particolare approccio con la natura, in grado di garantire la continuità della vita attraverso l'utilizzo di risorse minime e allo stesso tempo preziose. Un gruppo di lavoro dell'Unibas ha elaborato un progetto di recupero storico - ambientale del centro storico di Tricarico, basato anche sulla valorizzazione di orti e giardini di tipico carattere arabo

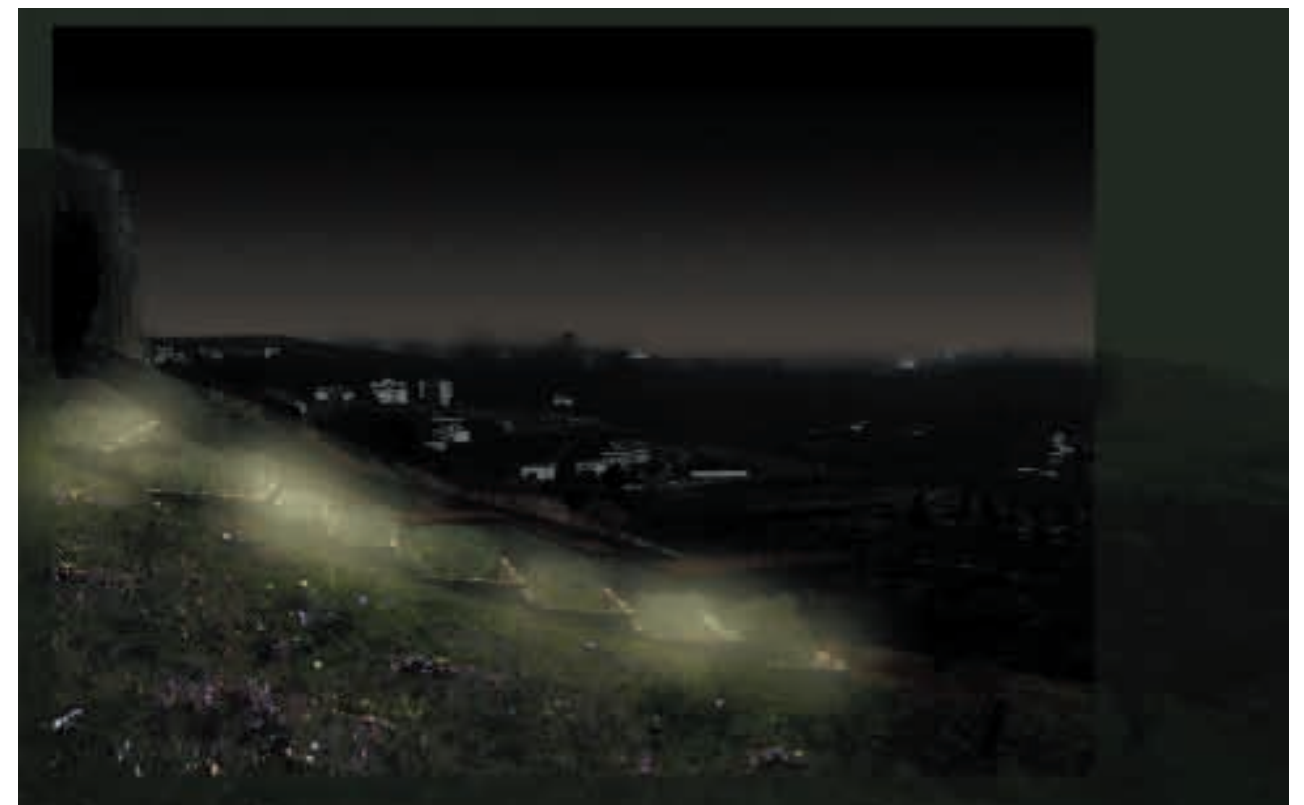
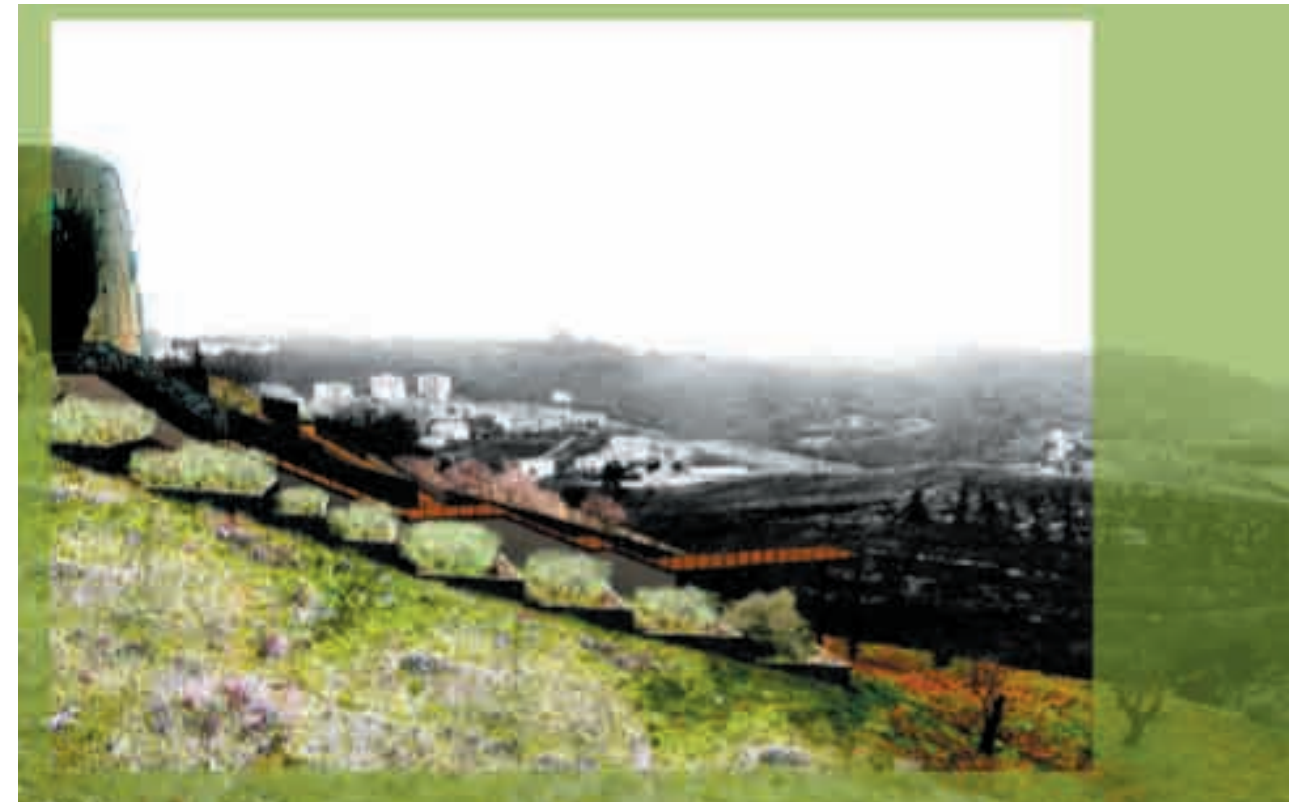
Immagini degli orti saraceni di Tricarico.
Elaborazioni grafiche di F. Lavella, V. Montano,
F. Pietragalla, M. I. Insetti

Maria Italia Insetti

La città di Tricarico, “*limite baricentrico* tra Potenza e Matera” [1], di origini arabenormanne, è sempre stata, nella storia, una tra le poche città interne della Lucania a essere interessata non solo da una serie più o meno continua di presenze di popolazioni di provenienza culturale differente (nel '400, per esempio, all'originaria popolazione di lucani e arabi, si aggiunse una comunità ebraica e una albanese) che qui hanno convissuto in maniera pacifica tra di loro e con le popolazioni autoctone, ma anche nel rispetto di un territorio dalle grandi potenzialità naturali che sono state ampiamente riconosciute e utilizzate nel migliore dei modi e, proprio grazie a questo atteggiamento, hanno permesso, tra le diverse cose, la realizzazione di quelli che ancor oggi sono noti come *orti saraceni* ovvero gli orti e i giardini che caratterizzano il margine della città che si affaccia sul torrente Milo.

Nel linguaggio della *città-natura* si direbbe che Tricarico è stata ed è tutt'ora una città *coesistenziale*, assegnando al fenomeno della *coesistenzialità* [2] non solo il senso di compresenza di popolazioni di origini e culture differenti ma anche di capacità di vivere *di e in* una natura particolare, complicata, se si vuole ma, alla stessa maniera, in grado di garantire la continuità della vita attraverso l'utilizzo di risorse minime e allo stesso tempo preziose.

E ancora più interessante è la lettura che ne dà Sichenze [3] quando dice che Tricarico riconnette idealmente due mondi necessariamente diversi: da un lato quello del bosco, mondo culturalmente profondo e nordico, per certi versi “vicino” a Potenza, dall'altro quello delle città contadine del piano ascrivibile a





una "mediterraneità" aperta più propriamente materana.

Tricarico come *città scrigno*, "costruita per limiti e per integrazioni di risorse" [4]. Queste città sono le più nascoste, l'interno è una scoperta, uno svelamento. "A volte i paesini hanno due volti: il fronte affollato della falsa modernità o di quella 'città' a valle in cui si sono arenate le promesse dell'industrializzazione, e il fronte nascosto del nucleo più antico semi-abbandonato, in cui sopravvive uno spazio interno della città, una trascurata *interiorità civile*". Tricarico appartiene a quelle città-scrigno che conservano un'*identità enigmatica*, per dirla con Sichenze, quelle città la cui umanità si muove sul limite tra centro e periferia, tra storia e modernità, tra civiltà e natura.

Senza dimenticare che la città di Tricarico è l'unico esempio lucano, oltre che uno dei rarissimi del meridione d'Italia, a essere raffigurato nel famoso *Theatrum Urbium Praecipuarum Mundi*, di G. Braun e F. Hogenberg a Köln.

Questo solo per introdurre. Attualmente il comprensorio di Tricarico è interessato da un piano di intervento finalizzato al contenimento dei dissesti idrogeologici che scuotono il territorio e, contemporaneamente, ha come obiettivo il recupero storico-ambientale dei margini stessi del centro storico che negli anni, anche a causa del suddetto dissesto, ha subito un continuo spopolamento con un conseguente, rilevante degrado dei manufatti e degli edifici.

Il gruppo di lavoro "Architettura e Città-Natura" del LaMuP (Laboratorio Multimediale e di Progettazione dell'Università degli Studi della Basilicata, responsabile scientifico professor Armando Sichenze, responsabile tecnico dottoressa Rosanna Piro) ha avuto modo di lavorare sul territorio tricaricese nell'ambito di una convenzione [5] stipulata con la Regione Basilicata.

L'area di intervento è parsa caratterizzarsi per una particolare atmosfera, simile a quella che si respira attorno ai nuclei di antica formazione. Essa si estende tra Porta Rabatana e Porta Saracena costeggiando via Fuori Porta Rabatana e via Badia (interessante è accostare il tema alla toponomastica della città che rievoca chiaramente la presenza araba) ed è caratterizzata dalla presenza diffusa di orti e giardini di tipico carattere arabo. Tali coltivazioni risalgono al sec. IX-X e sono parzialmente ancora in uso; essi rappresentano un'importante traccia della sapienza araba di utilizzo di territori altrimenti brulli e improduttivi.

Il metodo di coltivazione consisteva nel posizionarsi in siti in pendenza creando giardini-frutteti terrazzati e utilizzando un ingegnoso sistema di raccolta delle acque meteoriche e sorgive. Le tracce di coltivazioni ancora presenti denotano l'esistenza di essenze originarie dei luoghi di provenienza degli abili "giardinieri-ingegneri" ma anche la presenza di essenze precedentemente non utilizzate dalle popolazioni autoctone e che poi, nel tempo, grazie alla *contaminazione* araba sono entrate nell'uso quotidiano comune.

L'area si trova a un'altezza compresa tra i 650 e i 550 metri sul livello del mare; le tracce delle coltivazioni denotano un passato agricolo non particolarmente ricco: dal punto di vista vegetazionale vi sono prevalentemente coltivazioni di tipo promiscuo destinate all'autoconsumo alimentare e le più diffuse sono quelle della vite e dell'olivo, presenti molto spesso contemporaneamente e in associazione all'orticoltura.

Le analisi paesaggistiche condotte hanno denotato nell'approccio progettuale due aspetti differenti: da un lato quello percettivo che viene usato per individuare le *strutture*, i *fattori* e le *modalità di fruizione* che fanno riferimento alla leggibilità, la riconoscibilità e la caratterizzazione dei luoghi; dall'altro quello strutturale che, invece, permette di *identificare e valutare le componenti oggettive* (gli aspetti geomorfologici, ecologici, agricoli, vegetazionali, insediativi, storico-culturali,

fruitivi) oltre che i *sistemi relazionali* che legano tra loro questi elementi.

La particolarità "architettonica" del sito in oggetto è rappresentata dalla presenza di *muretti costruiti in pietrame posato a secco* che sono l'ossatura portante dei terrazzamenti e da una serie di *scalinate*, anche queste in pietra, di collegamento tra un terrazzamento e l'altro e tra questi ultimi e il centro storico al limite degli orti stessi.

Lo stato di conservazione dell'intero sistema "orti-scalinate" è fortemente compromesso dalla presenza della vegetazione spontanea o "spontaneizzata" che con il suo apparato radicale ha determinato crolli e situazioni di precarietà nelle varie strutture, alcune di queste sono completamente distrutte mentre le altre risultano impraticabili per questioni di sicurezza.

Il progetto di intervento si struttura in varie fasi. Tutte però caratterizzate dalla necessità pressante di un coinvolgimento dell'intera popolazione della città.

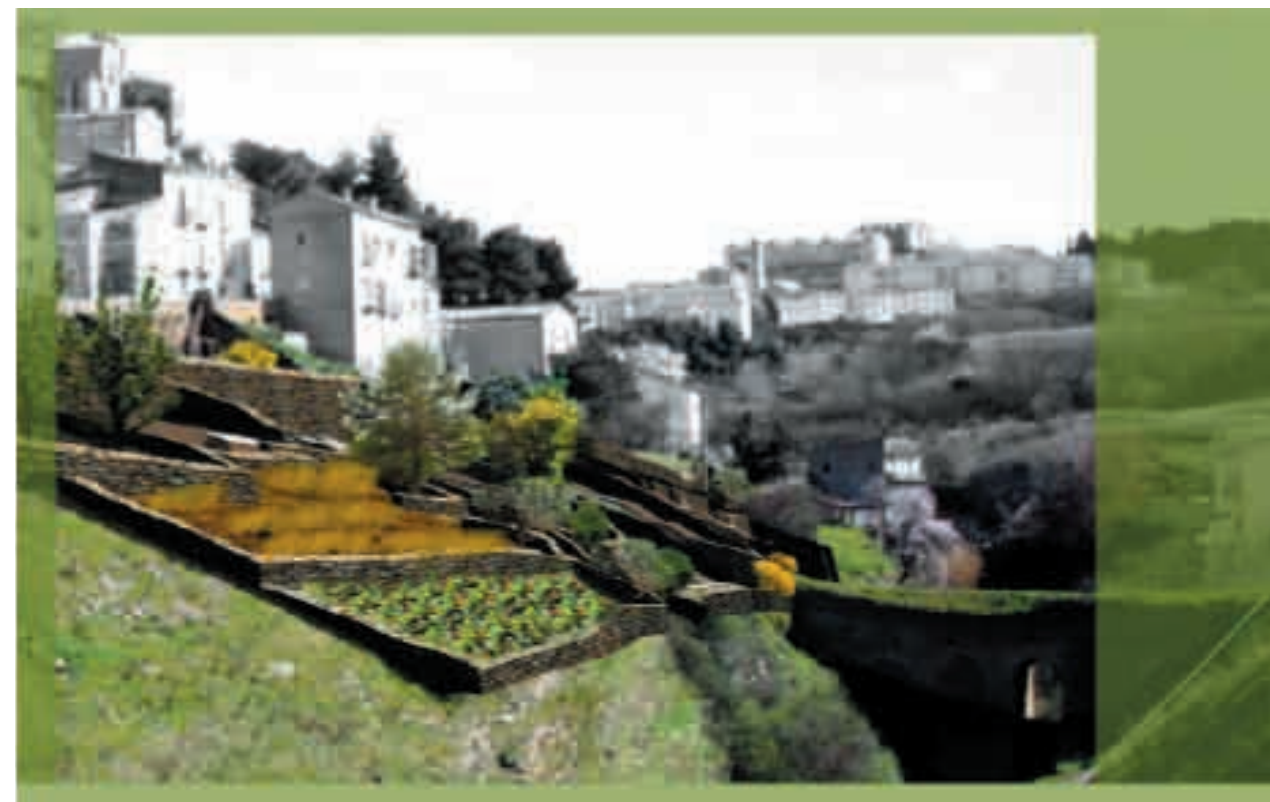
Le linee progettuali si ispirano a un *modello naturale* nel senso che il progetto si pone all'interno di un particolare ambito ecopaesaggistico (l'ecosistema degli orti saraceni di Tricarico nella particolare area in esame) e perchè si pone tra gli obiettivi quello di incrementare la possibilità di riuscita del recupero stesso.

Affinchè ciò accada è necessario *ridefinire* i caratteri dell'area in maniera dinamica: occorrerà cioè pensare a una sua programmazione e gestione in un'ottica di innovazione e fruibilità (da parte degli abitanti della città ma prevedendo anche arrivi dalle città vicine e da fuori regione); bisognerà porre particolare attenzione al *patrimonio naturale*, a quello *culturale*, alla *conservazione* e alla *valorizzazione* delle risorse che significano *manutenzione*, *ripristino* e *integrazione funzionale e paesistica*.

A questi caratteri bisogna aggiungere la necessità di porre attenzione alla memoria storica, alla rarità-originalità degli orti stessi, all'intreccio tra cultura, letteratura, poesia, vegetazione, storia peculiare di questo lembo di territorio.

Date tutte queste premesse, riportate molto sinteticamente, il progetto si pone come obiettivo quello di attribuire un nuovo senso agli Orti, *in primis* ripristinando il raccordo con il centro storico ricco di testimonianze architettoniche di particolare pregio (la forma a fuso della città contiene mirabilmente dialoganti la struttura labirintica del quartiere arabo e quella squadrata dei quartieri normanni e tra questi spiccano edifici di rilievo architettonico tra i quali ricordiamo la Cattedrale, la Chiesa e il Convento di Santa Chiara che ha incorporato il torrione di Roberto il Guiscardo, più rappresentativa testimonianza della presenza Normanna in città e quelli di Santa Maria del Carmine e Sant'Antonio da Padova, la Torre Normanna, la Torre e la Porta della Ràbata, il Palazzo Ducale) e di tracce più sfuggenti che però sono contenute in quel mirabile scrigno che è la *memoria collettiva*. Tricarico ha, infatti, dato i natali alla mirabile figura di Rocco Scotellaro, il poeta contadino, e molti degli abitanti della città hanno tanto da raccontare della sua vita avendone con lui condiviso una parte. Ma la grandezza di Scotellaro non è legata soltanto all'attività sindacale e politica in sé; la sua figura va ricordata anche perchè è grazie a lui che nella Basilicata del secondo dopoguerra sono giunte personalità illuminate che tanto hanno fatto per questa terra.

Una particolarità su tutte: la tomba di Rocco Scotellaro, che si trova sul muro di cinta del cimitero, *fondale dell'enfilade* del viale principale del cimitero e che si affaccia sul paesaggio della valle del Basento inquadrandone l'andamento a valle e le alture frontali, fu progettata dallo studio BBPR su proposta di Carlo Levi e fu finanziata da Adriano Olivetti. Tre nomi, da soli, che fanno comprendere l'importanza di non dimenticare quanto questo luogo sia importante per una sua





"rinascita" culturale.

Proprio in virtù di questi trascorsi il progetto non si caratterizza banalmente come un recupero di un'area limitata della città ma, in funzione anche di un modo di progettare integrato tra saperi e tecniche, esso si muove su tre linee parallele - fisiche e non - che si caratterizzano ognuna per una peculiarità ma che vivono, amplificandosi nei sensi e nei significati, l'una dell'altra:

1. la linea al limite del centro storico a carattere *socio-culturale*;
2. la linea lungo gli orti a carattere *contemplativo-paesaggistico*;
3. la linea sul greto delle vie d'acqua (il torrente Cacarone) a carattere *didattico - naturalistico*.

Queste tre linee a loro volta si manifestano in tre principali *topicità* [6]: i bio-corridoi che svolgono la funzione ecologica, gli elementi lineari di attraversamento e collegamento che assolvono al ruolo ricreativo e la possibilità di conoscere e scoprire risorse che svolge il ruolo educativo.

L'ipotesi di *architettura del parco ecologicoletterario degli orti saraceni* prevede dunque una forte ricomposizione tra archeologia, architettura, paesaggio toccando dunque gli aspetti legati alla storia, alla memoria, alla tradizione ma anche a valori meno "reali" come il paesaggio.

L'asse storico-paesistico, a prevalente percorrenza urbana, funge da relazione tra il tessuto urbano e quello rurale; quello di percorrenza naturalistica si avvale di alcune piccole strutture mobili e smontabili come recinti, terrapieni, coperture lignee, strutture d'arredo posizionate in punti focali dalla vocazione attrattiva; l'asse di percorrenza di inter-relazione urbana consiste in una passeggiata sul versante opposto a quello degli orti e relaziona il paesaggio esterno con quello interno della città garantendo un'intervisibilità tra paesaggio naturale della valle, paesaggio naturale antropizzato degli orti e paesaggio antropizzato della città in un crescendo da un ambiente completamente naturale a uno completamente antropizzato.

Il progetto prevede un'articolazione in tre tempi significativi per una sua adeguata realizzazione:

1. la realizzazione di una segnaletica specifica, il ripristino dell'itinerario interno alla città, il recupero del ponte, operazioni che dovrebbero avere un finanziamento prevalentemente pubblico;
2. il progetto partecipato, che prevede, con i progettisti e l'amministrazione comunale, la presenza dei soggetti coinvolti in prima persona (i proprietari degli orti) nell'individuazione delle destinazioni d'uso e della gestione attraverso un sistema di premialità e di riduzione di imposte comunali per la possibilità di far visitare le proprietà da parte dei fruitori del parco. Tale fase avrebbe un finanziamento prevalentemente privato;
3. lo sviluppo di nuove attività economiche, educative, turistiche, culturali con un finanziamento prevalentemente privato.

Obiettivi: Il progetto degli "orti saraceni" di Tricarico si propone come *innovativo* nella misura in cui sia in grado di riportare in una realtà locale dalle dimensioni contenute una conoscenza antica, cristallizzata e gelosamente conservata nella memoria delle maestranze locali.

Ciò attraverso il conseguimento di tre obiettivi principali:

1. la **tutela**, la **conservazione** e la **valorizzazione** dei *beni ambientali* e delle *caratteristiche naturali e paesaggistiche* dell'area oggetto di studio;
2. la **fruizione** dell'area a fini *scientifici* e *didattico-ricreativi*;
3. il **ripristino** e il **mantenimento** del *fronte sud* della città-natura [7] di Tricarico.

Chiaramente una spinta considerevole non solo alla realizzazione del progetto ma anche e soprattutto alla sua "accettazione" da parte dell'*ossatura portante* e dei fruitori consisterà nella possibilità che tutto ciò che lo rende *particolare* nel panorama delle altre città della Basilicata o del sud Italia non venga dimenticato.

Per garantire che ciò non accada è necessario provvedere a *progettare* una serie di attività "didattiche" in cui le maestranze locali, depositarie di saperi ormai dimenticati (le conoscenze delle tecniche di assemblaggio di un muretto a secco in pietra locale, di quelle di montaggio di una scalinata in pietra su un pendio con particolari caratteristiche geomorfologiche, di quelle legate alle modalità di coltivazione di particolari essenze, anche arbustive e arboree, di quelle relative alle tecniche di utilizzo di queste essenze e quindi farmacopea, cucina, arti della colorazione, tessuti, etc.) possano metterle a disposizione dei giovani locali o di tutti coloro che vorranno apprenderele.

Altro punto fondamentale nel progetto è il suo legame con il territorio. Si tratta di una caratteristica preponderante: le essenze che si andranno a studiare per il reimpianto, i giardini o gli orti che si progetteranno saranno del tipo di quelli rintracciabili nell'"archeologia vegetale" del sito. Le arti per il trattamento delle stesse saranno quelle importate dagli arabi che però si sono ibridate con gli usi locali entrandone nel tessuto e risultandone inscindibili così come le competenze tecniche necessarie a ripristinare le caratteristiche strutturali originali del sito. Quindi una fase fondamentale del progetto consisterà in un adeguato numero di ore d'aula e di *stage* atte a preparare le *nuove* maestranze. Tutto ciò, ovviamente, indurrà un circolo economico virtuoso che da un lato garantirà l'acquisizione di competenze specifiche d'eccellenza, dall'altro permetterà ai "depositari della tradizione", nella maggior parte dei casi gli anziani locali, di rientrare "a pieno titolo" nella *gestione della cosa pubblica*, assumendo anche un importante ruolo sociale, e da un altro punto di vista ancora verrà garantito un processo di *start up* virtuoso anche per le ricadute economiche dei diversi esercizi commerciali, di artigianato locale, oltre che per il coinvolgimento attivo di enti di formazione locali, circoli culturali, associazioni di cittadini.

I risultati quindi coinvolgeranno in maniera attiva le fasce "deboli" della popolazione: anziani, giovani in cerca di occupazione saranno coloro i quali ne beneficeranno in prima battuta ma poi, come si diceva in precedenza, anche altre categorie potrebbero trarre vantaggi dal progetto stesso.

NOTE

[1] "Se si vuol comprendere sul serio un aspetto significativo della complessità geografica, storica e culturale dell'identità della Basilicata, bisogna recarsi a Tricarico, perché lì si trova il limite baricentrico tra Potenza e Matera. lì, su un piastrone calcarenitico all'interno dell'avanfossa bradanica, si scopre il modo sofferto e conflittuale in cui realtà diverse possono diventare identità (stessa cosa)". A. Sichenze, *Città-Natura. Nature-City in Basilicata*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2000, p. 174.

[2] La Coesistenza è la condizione concorrente di ricchezza della molteplicità, dello scambio, e dell'accoglienza di ciò che come

straniero è atteso. Con la C. non solo si ricompono la diversità del mondo, ma si può dire che si crea mondo. La C. è la dimensione dello stare con. In una mondità di fondo che fa da sostrato alla differenza e al mercato, la C. è il sistema liminare in cui si supera l'impovertimento etnico e si realizza un concetto esteso di biodiversità, anche delle culture.

[3] A. Sichenze, *Città-Natura*, cit.

[4] A. Sichenze, *Città-Natura*, cit., p. 173

[5] Convenzione tra la Regione Basilicata e l'Università della Basilicata, dal titolo "Progetto

di monitoraggio di aree instabili degli abitanti di Latronico e Tricarico", responsabile scientifico professoressa Caterina Di Maio (Disgg). Sezione "Studio e analisi per il recupero e la valorizzazione ambientale della valle del torrente Milo (Tricarico)", responsabile scientifico professor Armando Sichenze. Gruppo di ricerca: dott. M.R.A. Piro (LaMuP); dott. M. Lavecchia (vegetazione ed ecosistema); arch. I. Macaione (architettura e paesaggio), con ing. N. Fortunato (ingegneria naturalistica); arch. C. A. Fosci (grafica e architettura) e ingg. M. I. Insetti, E. Festa, L. Lisanti con A. Di Nuzzo (computer grafica).

[6] [...] La Topicità è la condizione diffusa della reciprocità, dell'avvicinamento tra gli esseri (e gli enti) in piccoli luoghi. Quest'avvicinamento restituisce un senso comunicativo alla struttura visibile dello spazio che dice: sopra, sotto, avanti, dietro, dentro, fuori, tra, con, attraverso, oltre, per, di, da, verso, prima, dopo. Occorre comunque che qualcosa, come un magnete, determini quell'avvicinamento che "raduna" ed invita alla sosta, trasmettendo un benessere. La Topicità non è solo un fatto qualitativo, ma anche quantitativo: che una città abbia molti o pochi piccoli luoghi di raduno (da non confondersi con le grandi piazze) in cui il benessere dello "stare in sosta" è più o meno diffuso e distribuito equamente, incide notevolmente sul benessere che promana dal carattere tipico di una città [...]. "Programma 2006 - 2010 di Architettura e Città-Natura", a cura di A. Sichenze, I. Macaione, M. R. A. Piro, C. A. Fosci, M. I. Insetti, Bari 2005.

[7] Quando, ossia in quale tempo pensiamo alla città quando progettiamo? Tra ciò che certamente si trova oltre il limite di un edificio, se non altro nelle aspirazioni di chi abita, c'è la città. La città reale e la città del tempo. Quando ho scoperto la città-natura come condizione d'esistenza variabile di ogni città ho capito che, nella geografia, nella storia e in se stessa, la città nasce (ed è nata) più volte. Nasce insieme all'architettura e in diversi rapporti con la natura. Magari con qualche preoccupazione prevalente che le viene dal suo tempo d'esistenza. Ma nasce per andare oltre. Questo è molto importante per confrontarsi con ciò che non è tranquillamente definibile come "città". Per cui ogni forma insediativa, anche la più "lontana dalla città", come potrebbe essere per esempio, la Los Angeles descritta da Jean-Luc Nancy, che eleva questa "lontananza" alla forma più dispiegata e libera della vita, è ancora confrontabile con questa visione d'insieme. Con questo paradigma si confronta ancora il caso opposto (ma talvolta proprio gli estremi si toccano) "indispiagabile", di Matera che in ogni suo punto è una composizione d'inizi di città, che poi, come in tanti nastri di Moebius, non si dispiega pur restando costantemente immersa negli elementi spazialmente stabili del divenire biologico e fluido (il sole, la terra, il vento, ecc.). Voglio dire che ogni città, anche la più

storica di questo mondo, è ormai storicamente libera. E proprio perché oggi non è più la Storia, con il suo tempo lungo, le sue certezze, le sue prigioni ed esclusioni, a sostenere l'idea di città, ma il "naturale". Questo, però, non è solo acqua, vento, sole ecc., come nelle visioni più ingenuie. La società, la cultura, l'economia e persino la criminalità sono divenute "naturali", senza forme definite e prevedibili, come nella "modernità liquida" di Z. Bauman. È in questa "condizione naturale" che prende forma un'idea di città carica di preoccupazioni crescenti per i risvolti insostenibili della "liquidità". Nel bene e nel male, la città del nostro tempo è una città-natura: una città che sa tanto essere meravigliosamente inserita nella natura, quanto "liquida" e cinicamente primitiva, come in certe architetture di grido. Solo la città che non è nulla di quanto detto, che io definisco "genaria", con il gene del "vorrei ma non posso", quindi gen(eric-a-ordi)naria: che parte per affrancarsi da identità centrali, affermando un bisogno di maggiore spazio, e finisce per regolamentarne lo spreco (l'emblema è il terrazzo inutilizzato o la bigness), insomma la città della somma meno il tutto, dei grandi casamenti ammassati, fa forse eccezione. Ma anche questa è un'altra storia. Se occorre prendere posizione nell'ideogramma, dirò che dal mio punto di vista, in tempi e luoghi diversi, la città-natura non è "tutta la città", ma solo quella in cui si manifestano, in tutto o in parte, i diversi fenomeni della sua evoluzione nella nascita e rigenerazione. La città può sorgere tutta insieme, come nelle "città di fondazione", oppure componendosi, in una medesima area, in luoghi e in tempi diversi, in molteplici inizi di città. Cfr. A. Sichenze, *Chiavi della ricerca, città-natura*, <http://www.unibas.it/utenti/sichenze/home.html>

BIBLIOGRAFIA

M. Lavecchia, I. Macaione, "Il Parco ecologico-letterario degli Orti Saraceni", in *Architettura e Management della Città-Natura*, a cura di I. Macaione, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 87-124.

A. Sichenze, I. Macaione, M. I. Insetti, "*Scoprire il bello in città-natura*", atti Eurau10, Napoli 2010.

M.I. Insetti, "*La ricerca sulla Città-Natura. Il caso-studio della LandscapeWay di Potenza*", in *Catalogo della VI RUN*, a cura di V. Fabietti, C. Giaimo e M. Mininni, i tipi di Inu Edizioni 2010.

A. Sichenze, I. Macaione, M. I. Insetti, "*Architettura e fenomenologia della città-natura*", in *dall'Architettura Bioecologica all'Architettura Naturale*, atti dell'omonimo convegno, a cura di ANAB Friuli Venezia Giulia, 2009.

A. Sichenze, I. Macaione, M. I. Insetti, "*The*

dislocation of composition: Architecture and Eco-sustainability", in *Eco Architecture II*, a cura di G. Broadbent, C.A. Brebbia, WIT Press, Ashurst Lodge, Ashurst, Southampton 2008, pp. 107-116.

A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, M. R. A. Piro, M. Lavecchia, C. A. Fosci, M. I. Insetti, "From cultural heritage to sustainability: architecture and the naturecity", (Sec. III) in *Proceedings of the 7th European Conference "Sauveur" Safeguarded Cultural Heritage Understanding & Viability for the Enlarged Europe*, vol. I - Papers, ITAM-ARCCIP Centre of Excellence, Praga 2007, pp. 303-313.

M. I. Insetti, I. Macaione e M. R. A. Piro, "LaMuP Attività e Ricerche. Il Programma Architettura e Città-natura 2006-2010", in *Dapit RICERCHE Rivista del Dipartimento di Architettura, Pianificazione e Infrastrutture di Trasporto*, n. 2, Novembre 2006, pp. 63-80.

A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, M. I. Insetti, "*Architettura, Urbanistica e Turismo: la città-natura*", (Cap. XXIII) in *Rapporto sul Turismo Italiano 2006/2007*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Coordinamento degli Assessori Regionali al Turismo, Turistica-Mercury S.r.l., Firenze 2006, pp. 439-455.

A. Sichenze, I. Macaione, M.I. Insetti, "The discovery of the nature-city and the regenerative strategies", (Sec. 2) in *Sustainable Tourism II*, a cura di C.A. Brebbia, F.D. Pineda, WIT Press, Southampton, Boston 2006, pp. 95-104.

"*Programma 2006 - 2010 di Architettura e Città-Natura*", a cura di A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, M. R. A. Piro, C. A. Fosci, M. I. Insetti, Bari 2005.

D. Colangelo, C. A. Fosci, M. I. Insetti, "*EUMED - I manager della Città-Natura*", in *Architettura e Management della Città-Natura*, cit., pp. 39-72.

M. De Propriis, "*La tomba di Rocco Scotellaro a Tricarico*", in (h)ortus rivista di architettura, http://www.vg-hortus.it/index.php?option=com_content&view=article&id=286&Itemid=40

<http://www.unibas.it/utenti/sichenze/home.html>